

Provincia da scoprire

Gli angeli di GAUDENZIO FERRARI

Il viaggio di Varesefocus, alla scoperta delle grandi testimonianze pittoriche presenti sul nostro territorio, continua con la figura di Gaudenzio Ferrari. La sua opera rappresenta il punto più avanzato della pittura lombarda sul finire della prima metà del Cinquecento. Tra i suoi capolavori, la cupola del Santuario di Saronno è uno splendido esempio di ricchezza stilistica e felicità inventiva.

L'ARTISTA

Gaudenzio Ferrari nasce a Valduggia, in Valsesia (Vercelli) intorno al 1475 ed è figlio del pittore Lanfranco Ferrari. Giorgio Vasari, trattatista fiorentino, lo definisce *"pittore eccellentissimo, pratico et espedito, che a fresco fece per*

Milano molte opere e di suo sono assai opere a Vercelli et a Varallo". La formazione di Ferrari è fortemente radicata nella tradizione settentrionale: l'artista è attratto dalle novità della pittura leonardesca e, in compagnia di Bramantino, visita Roma dove viene a conoscenza dell'arte



Concerto degli Angeli

di Perugino e Raffaello. È inoltre influenzato dall'acuto naturalismo e dal segno incisivo delle stampe dell'artista nordico Dürer.

L'esordio artistico avviene a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento e, sin dalle prime prove, il pittore manifesta la sua personale interpretazione di un'arte sacra piena di poetica umanità. L'artista lavora molto in Piemonte, a Vercelli, a Morbegno e presso il Sacro Monte di Varallo; poco dopo il 1530 è presente in provincia di Varese dove

decora la cupola del Santuario di Saronno

con un meraviglioso trionfo angelico. Dal 1537 al 1546, anno della sua morte, il pittore si trova a Milano,



L'Eterno con gli Angeli

dipingendo diverse opere che propongono, nella città, un mondo spettacolare, ricco di moti e di colori, e che segnano il punto più avanzato della pittura in Lombardia, sul finire della prima metà del secolo.

IL CONCERTO D'ANGELI DI SARONNO

Dopo gli affreschi, nella zona absidale, di Bernardino Luini (si veda lo scorso numero di VareseFocus), la cupola del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno

viene arricchita dal capolavoro di Gaudenzio Ferrari. Nel 1535 egli realizza, con grande sapienza compositiva e cromatica, il Paradiso che accoglie l'Assunta, noto anche come Concerto degli Angeli. Il Paradiso è costruito da quattro girotondi di angeli con,

Nella controfacciata della chiesa Prepositurale dei Santi Pietro e Paolo, a Saronno, è conservata una tela attribuita a Gaudenzio Ferrari raffigurante l'Eterno Padre con angeli.



Qui e sotto il Sacro Monte di Varallo



al centro della cupola, la statua lignea di Dio Padre a braccia aperte. Il cerchio più vicino a Dio è composto da trenta puttini danzanti, nudi e pieni di luce, che volgono lo sguardo in alto verso di Lui, in un atteggiamento di devozione e di preghiera.

Gli altri tre cerchi rappresentano il concerto vero e proprio, composto da grandi figure di angeli dagli abiti sontuosi e fluttuanti. Coloratissimi e in festa, gli angeli cantano e suonano i più diversi strumenti musicali: viole, lire da braccio, liuti, flauti, trombe, tamburi e timpani. Essi compongono la più variegata orchestra di strumenti a

corda e a fiato che sia mai stata dipinta. Sono, infatti, circa una sessantina gli angeli musicanti e cinquantasei gli strumenti suonati: alcuni realmente in uso a quei tempi per accompagnare i canti durante le cerimonie religiose, altri inventati dalla fantasia dell'artista. Le sculture lignee di Dio Padre e dell'Assunta, posta sul bordo del tamburo della cupola, sono eseguite dall'intagliatore Andrea da Milano su disegni preparatori del pittore: Ferrari, il quale, sia come ideatore ed esecutore, sia come coordinatore, è l'autore dell'intero apparato decorativo della cupola, in cui pittura e scultura si uniscono e si completano in una stessa scena sacra.

Nel 1544 Gaudenzio dipinge i quattro tondi nei pennacchi della volta, dove sono raffigurati la Creazione di Eva, la Tentazione del serpente, la Cacciata dall'Eden, la Fatica del lavoro.

IL POLITICO DELL'ASSUNTA A BUSTO ARSIZIO

Nel Santuario di Santa Maria in Piazza a Busto Arsizio, splendido esempio di architettura rinascimentale lombarda, è conservata un'opera del pittore, di importante qualità artistica.

Si tratta del polittico dedicato all'Assunta e collocato, nel 1940, al centro della parete settentrionale, dopo essere

Santa Maria in Piazza, costruita tra il 1517 e il 1522, è dedicata alla Vergine Assunta ed è nota soprattutto come santuario della Madonna dell' Aiuto, per la venerata statua lignea raffigurante la Vergine mentre ferma con la mano il flagello della peste.

stata a lungo nel presbiterio. Con il termine polittico si intende una pala d'altare dipinta, scolpita o intarsiata, costituita da due o più elementi, detti pannelli o tavole. È certamente attribuibile a Gaudenzio Ferrari la concezione generale del polittico, mentre alla sua realizzazione, condotta a termine nel 1541, hanno contribuito non solo l'artista ma anche

alcuni allievi della sua scuola.

La ricca cornice dorata presenta quattro colonne decorate con rami e foglie e racchiude in alto il Padre Eterno, al centro la Madonna, ai lati quattro santi ed, alla base, alcune scene tratte dalle storie della Vergine. Partendo dalla tavola in alto, Dio Padre è rappresentato nell'atto di aprire le braccia per accogliere la Vergine, la quale, nella tavola centrale è incoronata regina da un volo d'angeli; Maria indossa una veste rossa con un manto verde e, ai suoi piedi, si trovano i fedeli che, grazie alla sua intercessione, sperano nella gioia eterna. La luce è diffusa su tutta la scena e contribuisce a rivestire l'opera di un

forte senso di naturalità tipicamente lombardo, come si può notare anche dalla dolcezza un po' malinconica dell'Assunta. Ai lati i pannelli raffigurano i santi maggiormente venerati a Busto a quel tempo: San Michele, San Giovanni Battista, San Francesco d'Assisi e San Gerolamo. San Michele è colto mentre alza la spada contro il demonio che tenta di strappargli un'anima dalla bilancia del giudizio, mentre San Giovanni Battista viene rappresentato con l'Agnus Dei in braccio. Le tavolette alla base del polittico rappresentano uno spaccato di costume e di ambientazione storica e raccontano la Natività di Maria, la Presentazione al Tempio, lo Sposalizio e la Sacra Famiglia.

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo Sesia, in provincia di Vercelli, fu il primo di una serie di santuari fondati ai piedi delle Alpi come una vera e propria catena di fortini destinati a difendere la fede cristiana nelle zone più esposte al pericolo della diffusione della religione protestante. Come testimonia anche l'esempio del Sacro Monte di Varese, questi percorsi devozionali ebbero grande fortuna (fino al Seicento) poiché favorirono una religiosità realistica e comunicativa e risposero ad un gusto artistico molto vivo, dove architettura, scultura e pittura erano coinvolte insieme nella ricerca di forme sempre più espressive. Ai pellegrini era infatti concesso di entrare nelle cappelle e camminare fra i personaggi, immergendosi in modo fortemente emotivo nell'evento sacro; gli episodi, presentati come viventi e contemporanei al fedele, coinvolgevano i pellegrini e non li limitavano alla pura contemplazione. Voluto dai francescani a partire dal 1486, quale luogo in cui poter rivivere



Polittico dell'Assunta

la vita e la passione di Cristo, il Sacro Monte di Varallo è costituito da 43 cappelle che si snodano lungo un pendio che domina il paese stesso. Con l'intervento di Gaudenzio il progetto assume dimensioni grandiose e qualità eccezionale. Egli è attivo a Varallo dalla fine del Quattrocento ai primi trent'anni del Cinquecento, prima come allievo e poi come coordinatore artistico dell'impresa, sovrintendendo all'opera architettonica, scolpendo personalmente le statue di legno e realizzando gli affreschi di fondo delle nuove cappelle. Tra le prime cappelle che si incontrano sul percorso, si deve a Ferrari quella dell'Annunciazione (1505-1510), in cui le statue non presentano più capelli e vestiti intagliati in un unico blocco, ma parrucche di crine e panni gessati e dipinti, in modo da creare manichini dalla verità corporea e

dall'espressività eccezionali. Altri capolavori gaudenziani si trovano sulla sommità del Monte; tra questi spicca la cappella della Crocifissione dove la continuità tra lo spazio illusionistico dipinto e quello reale è accresciuta dallo smussamento degli angoli delle pareti interamente affrescate e dall'uso di figure, in parte dipinte sul muro ed in parte realizzate in terracotta e da esso emergenti. Verena Vanetti

Il Sacro Monte di Varese fa parte del gruppo dei nove Sacri Monti prealpini del Piemonte e della Lombardia inseriti nel 2003 dall'Unesco nella Lista del Patrimonio dell'Umanità.

Nella prossima puntata: Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, pittore varesino considerato tra le figure più significative del Seicento lombardo.

